Da ieri riaperto al passaggio, solo di giorno, l'ex salotto buono della capitale
Sei mesi di chiusura e tante promesse ma i lavori di ristrutturazione sono lontani

Ecco la Galleria, disfatta e cadente

Galleria Colonna riaperta al passaggio, almeno di giorno. L'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte ha emesso ieri l'ordinanza in cui si prevede l'apertura dei cancelli con esclusione delle ore notturne, dall'1 alle 7 del mattino. Sui destini dell'ex salotto buono, ora in pessimo stato, nessuna nuova. Forse in estate l'inizio dei lavori di ristrutturazione. Dal gruppo Cabassi nessun impegno con il Comune.

FABIO LUPPINO

Tre mesi di alt e di ma. Di ritardi burocratici e di pretesti da proprietari. Alla fine il Comune ha potuto più delle manovre al rinvio di Cabassi e ieri mattina ha restituito ai passeggio dei romani il portico della Galleria Colonna. Un monumento, alla vista, caduco che dimostra molto più dei circa 100 anni trascorsi dalla sua costruzione. Quasi invecchiato dalla brusca chiusura con robuste cancellate decisa dalla giunta in settembre, su richiesta dell'Acqua Marcia, in vista dei vertici della Cee. I lavori di ristrutturazione promessi ancora non sono stati realizzati, né messi in cantiere. C'è solo una concessione, datata 18 dicembre 1990, che il gruppo Cabassi ha ereditato da Romagnoli. L'assessore al patrimonio, che con un'ordinanza ha decretato la riapertura, solo diurna (i cancelli verranno richiusi dall'1 alle 7 di mattina), al pubblico dell'ex salotto buono della capitale, non offre lumi in proposito. «C'è una concessione edilizia – sostiene Gerardo Labellarte – La società proprietaria ha un anno di tempo per compiere le adeguate ristrutturazioni. Sostanzialmente abbiamo la Galleria tale e quale a prima, forse un pochino peggiorata». Laconico l'assessore si augura di richiudere i cancelli della Galleria Colonna il più presto possibile. Ciò coinciderebbe con l'avvio dei lavori. Ma non fa date. «Al momento c'è l'impegno della società – dice ancora Labellarte – Dovrebbero essere in grado di cominciare entro l'inizio dell'estate il rifacimento della galleria, del pavimento e del velario». «Dalla vicenda recente – commenta Renato Nicolini, capogruppo del pds in Campidoglio – è emerso un atteggiamento a dir poco singolare da parte della nuova proprietà immobiliare Colonna '92 (del gruppo Cabassi ndr) che non ha esitato a presentare una perizia sulla presunta pericolosità dei velari, rivelatasi inattendibile, cioè falsa». Nicolini denuncia l'inadempienza della proprietà in merito alla ristrutturazione e chiede la revoca della concessione del suolo pubblico della Galleria al privato.

Il Comune aspetta. Non sembra possa fare altro, almeno stando alle dichiarazioni dell'assessore al patrimonio. Il cambio di mano sarebbe la causa di tanta imponderatezza. Il passaggio dall'Acqua Marcia, ossia Vincenzo Romagnoli che ha ricavato circa 500 miliardi vendendo il suo pezzo più pregiato, al gruppo Cabassi, come primo risultato sembra aver prodotto l'«esautorazione» del Campidoglio dai destini della Galleria Colonna. I nuovi proprietari stanno valutando i progetti che erano stati messi nero su bianco dall'architetto Bruno Moauro. «Stiamo studiando le carte», dice da Milano, via telefono, Alfonso Amico, supervisore amministrativo del gruppo Cabassi. Il vecchio progetto prevede il piano terra per attività commerciali di pregio e, al posto dell'ex cinema Ariston 2, uno spazio adibito ad informazioni culturali e mostre. «Un luogo dove andare per avere tutte le informazioni sulle mostre in corso nella capitale», precisa l'architetto Moauro. Il piano superiore sarebbe occupato da uffici e da una raffinta sala ristorante. Un progetto dal costo non di molto inferiore ai cento miliardi. Nella Galleria Colonna, in definitiva, troverebbero spazio le sedi di banche, holding finanziarie, di gruppi imprenditoriali, quel terziario che la giunta comunale, a parole, intende trasferire nella futura Città degli Uffici, il Sistema direzionale orientale.

Quali i tempi dell'operazione? «Per restaurare la parte pubblica basterebbe un anno – aggiunge l'architetto Bruno Moauro – Per quanto riguarda il resto ci vorranno circa un paio di anni di lavoro». Dal momento in cui il gruppo Cabassi deciderà di cominciare ci vorranno quindi tre anni. Tra l'altro, sembra, che la ristrutturazione del velario comporti dei seri problemi organizzativi: l'unica ditta artigiana in grado di fornire i vetri adatti per quel tipo di soffitto si trova in Veneto. Un particolare che potrebbe allungare ancora i cosiddetti «tempi tecnici». Non prima del 1994, dunque, la Galleria Colonna riacquisterà il suo antico splendore. Certa, inoltre la permanenza della chiusura, perlomeno di notte.

La riapertura attuale non dovrebbe durare più di un mese. La presidenza del Consiglio ha già avanzato all'amministrazione capitolina una richiesta per usare l'ex salotto buono per una manifestazione internazionale patrocinata dall'Unesco, «Media Save art» ai primi di giugno.

Qui sopra e in basso due immagini della Galleria Colonna riaperta al passaggio

Sos dalle periferie

«Per risanare le borgate Roma capitale non basterà» Il Comune apre ai privati

ALESSANDRA ZAVATTA

«Il risanamento della periferia dovrà essere inserito tra gli interventi di Roma capitale». È questo quanto dichiarato dal sindaco Franco Carraro nell'incontro di venerdì 22 con l'Unione borgate. «Bisognerà però – ha proseguito il sindaco – conciliare le capacità progettuali alle possibilità di ottenere finanziamenti pubblici e di coinvolgere forze imprenditoriali private». «Al ritmo attuale – è intervenuto l'assessore ai Lavori Pubblici, Gianfranco Redavid – occorreranno 35 anni e diecimila miliardi per completare il recupero urbanistico delle zone O e degli insediamenti spontanei fuori perimetrazione». Gli stanziamenti che potranno essere stornati dalla legge per Roma capitale saranno in grado di eliminare solo una piccolissima parte delle problematiche delle borgate. La priorità negli interventi, secondo Carraro, dovrebbe comunque essere data a quelle zone interessate dal programma della nuova normativa, come ad esempio i quartieri situati in prossimità dell'anello ferroviario. Nelle altre, invece, il Comune dovrebbe limitarsi a realizzare le opere di urbanizzazione primaria, lasciando ai privati la sistemazione delle strade e la costruzione di centri sociali e presidi sanitari.

I drammatici dati che emergono dal dossier presentato dall'Unione non consentono ulteriori rinvii della questione-borgate. Nel quadrante Sud della capitale, preso come campione per l'inchiesta, il 32% dell'impianto fognante progettato non è ancora stato costruito, mentre il 18% è in attesa di allaccio. Più grave la situazione sul litorale, dove solo 6 delle 26 borgate dispongono di un adeguato sistema di smaltimento delle acque nere e 4 popolatissimi insediamenti attendono ancora la rete idrica. Nel rettangolo compreso tra il Gra, Via Ardeatina, la statale 148 ed il confine con i comuni di Albano e Pomezia solo il 37% dell'illuminazione pubblica è stata realizzata. Il 25% delle opere è stato infatti bloccato e per la parte restante non sono previste applicazioni a breve termine delle direttive capitoline. Ma il campo in cui la progettualità comunale gode della minore quota di applicazioni è quello dell'asfaltatura delle strade: il 63% degli interventi deve ancora essere eseguito; il 18% è stato completato, il 19% è in corso di ultimazione. Nella fascia costiera sono ben 9 i quartieri nei quali le vie di collegamento sono ancora sterrate. Nelle altre borgate l'asfaltatura non supera comunque il 60%. Ciò costituisce un notevole handicap per l'Amnu che, nel 30% dei casi, è costretta a dislocare i cassonetti lontano dalle abitazioni.

La richiesta dell'Unione borgate per l'esproprio delle strade private ed il loro inserimento nel programma comunale di interventi non ha però avuto risposta. La proprietà delle principali vie di comunicazione dei quartieri periferici consentirebbe al Comune di estendere il servizio Atac, che attualmente è limitato al 56% delle borgate. In XIII^a Circoscrizione nove insediamenti non sono affatto serviti da mezzi di trasporto pubblico, mentre due sono riusciti ad entrare nelle mappe dell'Acotral.

Nell'attesa della nuova variante che unisca alla capitale quei 400 mila cittadini che vivono fuori dalla perimetrazione, il compito di decentrare i servizi primari è stato affidato dall'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, al Piano decennale, finanziato però solamente per il primo biennio. E dai privati.

«E adesso speriamo che almeno si decidano a pulirla»

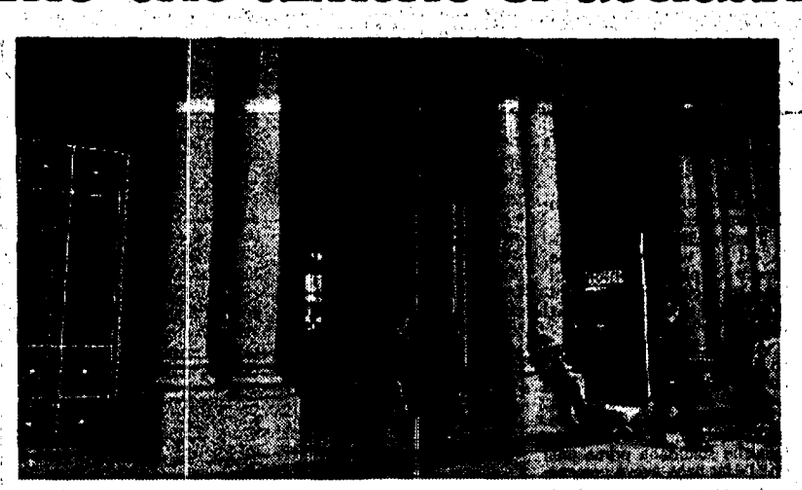
Polveroso, buio e senza negozi
Il primo giorno di libero passeggio nel «portico» di via del Corso
La gente teme che torni ad essere solo un dormitorio per i barboni

ROSSELLA BATTISTI

«Adesso speriamo che la puliscano...». Il commento è lanciato al volo da due ragazzi che sfrecciano accanto al cancello aperto della Galleria Colonna. Semideserta, qualche volantino della Lotteria di Viareggio buttato per terra, la Galleria non evoca nemmeno pet lontane memorie l'idea di un salotto, semmai quella di uno scantinato polveroso. «Che squallore – sussurra una mamma, spingendo in fretta i due pargoli fuori dai corridoi bui, – dovrebbe essere uno spazio da utilizzare, ma non credo che un centro commerciale sia il progetto giusto: di negozi ce ne sono tanti...». «Sì, hai voglia ad aspettare che qua rimettano a posto – fa eco il custode di un palazzo vicino – si tratta di lavori di una certa entità, ci vogliono un sacco di quattrini e altrettante autorizzazioni. E poi la gente non è mai contenta, quando hanno chiuso la Galleria era un coro di lamentele, non era giusto, era uno spazio pubblico, accorciava il tragitto, riparava dalla pioggia. Adesso che l'hanno riaperta, da stamattina non fanno altro che borbottare. Non hanno mica tutti i torti, sa? Guardi lì in quell'angolo: qualche barbone ci ha appena fatto la pipì...».

Già, i barboni. Sono proprio loro il Leitmotiv di tutti gli improvvisati opinion-leaders che si trovano a passare sotto la Galleria o che, per dislocazione, le sono «vicini di bottega». Come «Berardo», l'elegante caffè-pasticceria che ha abbassato le serrande lato-galleria e ha limitato i suoi tavolini a qualche «prototipo», deserto, addossato alle colonne. «L'hanno riaperta senza pensare a ripulirla e a trovare una soluzione per tutti quei barboni che sostavano sotto gli androni – commenta la giovane cassiera del bar –. È un problema anche per il nostro locale: non si può creare un ambiente di un certo livello se là fuori stazionano certi personaggi. Quando era sempre aperta, sembrava un dormitorio pubblico, la mattina trovavi escrementi, rifiuti, cartacce. In queste condizioni come si fa a sedersi a un tavolino all'aperto? Io, personalmente, non ci andrei, a meno di non farmi una bella iniezione anti-tetanica!». Rincantucciati in un lustro angolino della pasticceria, due turisti spagnoli ignorano persino che esista una Galleria Colonna, «Como? Estamos aqui por la primera vez», ed evidentemente non hanno ancora avuto o voluto il tempo di guardarsi dietro le spalle. Del resto, spenta e impolverata, la Galleria non possiede nessuna attrattiva. In ombra il velario dai vetri preziosi e smaltati, i negozi vuoti sembrano delle grandi bocche serrate dalle inferriate, sul pavimento corrono le strisce di adesivo mezze incollate, ad avvilito ricordo delle recenti manifestazioni Cee. «Se venisse restaurata, potrebbe tornare bellissima – dice il libraio del sottopassaggio pedonale –. È sempre la stessa storia degli spazi che, ben adibiti, trovano "dignità" da soli». E cita proprio l'esempio del sottopassaggio, un tempo ridotto a «vespasiano» e riabilitato dal mercato di libri dell'usato a piacevole corridoio di transito. Meno entusiasta la commessa di Rizzoli: «Speriamo che la riapertura della Galleria non la faccia tornare un ricovero dei senzacasa e dei mendicanti». «Ma non sono i barboni il problema principale – spiega filosoficamente un cartomante, seduto col suo banchetto sotto gli archi –. È nell'indole dell'uomo ripararsi, se si cacciano questi, ne verranno altri. La Galleria è uno spazio pubblico, dunque è sbagliato il concetto di possesso: chiudendo si fa uso privato di uno spazio pensato per tutti. È come far pagare il bollo e non permettere di circolare, un egoismo personale che tenta di accaparrarsi libere strade e spazi comuni».

E al soffio appiccicoso dello scirocco che solleva polvere e cartacce, un vecchietto di transito sospira: «Eh, questa chiusura ci ha fatto soffrire. Noi anziani sembravamo esclusi dalla Galleria – dice, forse, con le parole della memoria –, così comoda per il passeggio, per andare a prendere un caffè e fare quattro chiacchere quando pioveva. Mentre adesso..., adesso sembra la tomba dei faraoni».



Ateneo di Tor Vergata

Firmata una convenzione per la ricerca nelle biotecnologie

Borse di studio per giovani ricercatori, contratti per neolaureati e programmi comuni per sviluppare la ricerca di base nel campo delle biotecnologie mediche. Sono questi i contenuti della convenzione quadro di tre anni firmata, il 18 luglio scorso e presentata ieri presso l'Aula magna Gismondi, tra l'università di Tor Vergata e l'Irbm, l'istituto di ricerche di biologia molecolare.

L'Irbm ha sede sulla via Pontina, a Pomezia, e costituisce il più cospicuo esempio in Italia di impresa congiunta fra colossi dell'industria farmaceutica: la «Merck Sharp & Dhome Italia Spa» e la «Sigma Tau». Il suo scopo è quello di studiare, utilizzando le più moderne tecnologie, alcune problematiche fondamentali della patologia umana, come le infezioni virali, in particolare epatite, e il cancro. Per compiere questi studi gli 80 «scienziati» dell'istituto di ricerca hanno a disposizione, oltre alle aree sociali e di supporto e la biblioteca, i laboratori di virologia e biologia molecolare; chimica; immunologia e contenimento biologico P3.

«I rapporti di ricerca con un privato - ha detto ieri Claudio Cavazza, presidente Irbm, nel corso della presentazione pubblica della stipulata convenzione - sono stati sempre sottovalutati. Invece i benifici non solo soltanto un tornaconto per l'industria. Nel nostro caso non intendiamo sviluppare nuovi farmaci ma dare fiato alla ricerca di base».

I vantaggi di questa collaborazione li avvertiranno per il momento solo i laureandi delle facoltà di scienza, medicina e i rispettivi dipartimenti.

Le richieste delle diciassette cooperative del «progetto giovani '85»

12 progetti per ambiente e cultura «Dateci i soldi di Roma capitale»

Come risolvere il problema dell'occupazione giovanile ed insieme promuovere il recupero delle strutture d'interesse storico e ambientale. Dodici proposte presentate ieri dalle cooperative del «Piano giovani '85» si prefiggono questo obiettivo. I progetti, che comprendono tra l'altro la valorizzazione di aree come il parco dell'Appia Antica, sarebbero finanziati dalla legge per Roma Capitale.

ANNA TARQUINI

Dodici progetti per il recupero di aree d'interesse storico e ambientale da inserire nel piano dei finanziamenti della legge per Roma Capitale. Le cooperative associate del «Piano giovani '85», hanno presentato ieri una serie di proposte che consentirebbero di risolvere il problema occupazionale e, insieme, quello della gestione di alcuni servizi pubblici. Sarebbe così possibile realizzare due obiettivi: il ripristino di strutture abbandonate di proprietà del Comune in aree periferiche come Laurentino 38, Tor Bella Monaca e i Giardini di Carcolle, il recupero di aree d'interesse storico e ambientale come il Parco dell'Appia Antica e Villa Pamphili, e, nello stesso tempo, la creazione di una rete di servizi tra le stesse cooperative che possa aprire nuove prospettive di lavoro ai giovani. Il piano, che interessa diversi settori si svilupperebbe nell'arco di quattro anni, con un investimento iniziale da parte del Comune, e un contributo di spesa decrescente negli anni successivi all'affidamento dei progetti.

Cultura. Il progetto comprende il restauro della Villa e delle Serre ottocentesche del Gui. All'interno dell'edificio è prevista la creazione di un museo dove raccogliere le statue sparse nel parco e di un centro polifunzionale di coordinamento a tutte le attività didattiche, mentre le Serre ospiterebbero un centro sportivo. Sono previsti interventi per la diffusione e la divulgazione di materiali didattici riguardanti le aree 'interesse storico. Il progetto prevede l'istituzione di una linea di bus-navette per percorrere degli itinerari archeologici nella zona dei Fori e del parco dell'Appia Antica.

Ambiente. Recupero e gestione di terreni incolti in prossimità dei bacini idrici del Tevere e dell'Aniene, manutenzione di aree destinate a verde pubblico nella zona di Tor Bella Monaca. Il primo progetto della «Cooperativa interdisciplinare natura e ambiente» prevede la localizzazione di aree inedificabili del Comune per la creazione di parchi, centri sportivi e ricreativi. Il secondo, presentato dalla «Cooperativa disoccupati organizzati zona nord», riguarda la ristrutturazione a parco pubblico dei 59 ettari di terreno destinati a verde pubblico.

Sport. Ristrutturazione di impianti sportivi già esistenti, gestione di attività per gli handicappati. I progetti sono curati dalla cooperativa «Invito» e dalla «Primo maggio B».

Servizi Informativi. Gestito dalle cooperative «Roma» e «Primo Maggio», il progetto sui servizi informativi si propone il censimento degli spazi pubblicitari esistenti nel territorio romano. Un controllo a tappeto di tutte le concessioni pubblicitarie dislocate sul territorio romano consentirebbe all'amministrazione di avere un quadro aggiornato e completo degli eventuali abusi.

Sanità. Il settore sanitario riguarda soprattutto progetti volti alla ptrevenzione e cura delle tossicodipendenze. I progetti sono presentati dalle cooperative «Acquario», «Albatros» e «Ibis».

Aperto ieri sportello cambiavaluta alle poste

Una macchinetta automatica nell'ufficio postale per cambiare i soldi italiani in quelli di otto paesi stranieri, tra i quali l'America e il Giappone. In funzione solo da ieri a San Pietro, in via di Porta Angelica, l'ufficio «Roma 47» ha già registrato il tutto esurito. Code e ressa dalle prime ore del mattino. Ma non sarà un'iniziativa isolata: nei prossimi giorni un analogo sportello cambiavaluta sarà aperto a Fiumicino per i turisti e i viaggiatori che ripartono dall'aeroporto. Subito dopo le feste pasquali, entreranno i funzione altri nove sportelli distribuiti nelle province del Lazio.

Inquinamento

«Centralina più moderna antismog»

La realizzazione di una centrale per misurare l'inquinamento atmosferico di fondo, quello provocato dalla combinazione degli agenti inquinanti primari, è stata proposta dalla commissione per la valutazione e la prevenzione dei rischi ambientali nel centro storico. La stazione di rilevamento, per la quale è stato presentato un progetto nell'ambito della legge per Roma capitale, terrà sotto controllo gli effetti degli agenti inquinanti secondari. Secondo gli esperti infatti tali agenti inquinanti hanno effetti molto più gravi di quelli originari e provocano fenomeni come la deposizione acida e lo smog fotochimico. Inoltre la commissione, composta da rappresentanti del Comune, dei ministeri e di enti di ricerca, ha promosso un'indagine sull'inquinamento atmosferico e acustico nel centro storico della città.

Territorio

L'università terrà d'occhio il degrado

Una mappa dei rischi ambientali della città è stata proposta dalla facoltà di scienze fisiche e naturali della Sapienza. Il progetto, presentato al Comune nell'ambito della legge per Roma capitale, dovrebbe essere realizzato dai ricercatori dell'ateneo in collaborazione con l'istituto nazionale di geofisica. Si tratta di un progetto molto complesso che prevede un check-up completo delle condizioni ambientali della città. Dovrebbe essere analizzata la risposta sismica del territorio, il biomonitoraggio dell'inquinamento atmosferico e le alterazioni subite dalla fauna terrestre e marittima. Le attività di ricerca prodotte nei vari settori dovrebbero confluire in un disegno coordinato della situazione ambientale. Tutte le informazioni raccolte andrebbero a far parte di un sistema informativo che potrà diventare un osservatorio permanente dell'ambiente romano.